

Calabria: campagna elettorale

Autocine dell'Enal usate dalla D.C.

L'on. Foderaro fa proiettare un documentario sulla sua vita

E' in giro per la Calabria l'autocine n. 7 targata Roma 534330, di proprietà dell'ENAL, con a bordo l'on. Foderaro, che con Casali, Antonozzi e Larussa capeggia la lista dello scudo crociato.

Sull'autocine sono affissi striscioni con la scritta «Vota Foderaro». Il furgone è accompagnato da un'auto targata Roma 48053/110.

A Castiglione Cosentino gli altoparlanti dell'autocine hanno messo a soqquadro il piccolo comune prealpino, invitando i cittadini a votare Foderaro e a recarsi nella locale sede della DC per assistere alla proiezione di documentari, tra cui uno dedicato alla vita dello stesso.

Gli altoparlanti hanno tuonato soltanto allorché il propagandista della DC si sono accorti che alcuni cittadini, indignati che i mezzi dello Stato venissero utilizzati dalla DC e dai suoi candidati, avevano cominciato a scattare numerose foto.

NELLA FOTO: l'autocine dell'ENAL con lo striscione e le fotografie dell'on. Foderaro.



Puglia: il giro elettorale del Presidente del Consiglio

Fanfani: scherza sul vino e rimprovera gli emigrati

Ai 325 mila che hanno abbandonato la regione ha detto che se avessero avuto « pazienza » avrebbero trovato lavoro in loco - Le valutazioni della Svimez - Resoconti epurati

Dal nostro corrispondente

BARI, 26.

Il Presidente del Consiglio Fanfani ha compiuto nel giorno scorso il suo viaggio elettorale nella Puglia. Nei tre discorsi pronunciati a Taranto, Lecce e a Bari ha fatto il solito sfoggio di citre per testimoniare il progresso del Mezzogiorno e l'interessamento del governo per concludere poi che la Democrazia Cristiana ha bene operato.

Su due grossi problemi il Presidente del Consiglio ha mantenuto il più assoluto silenzio. Su uno, quello della grave crisi del vino (più di 2 milioni di ettolitri di vino giacenti nelle cantine pugliesi), ha appena sfiorato

l'argomento con una battuta di spirito.

Ha affermato, infatti, Fanfani che in un futuro non molto lontano gli elettori italiani ascolteranno i comizi non solo stando seduti comodamente su poltrone in teatro, ma anche con un bicchiere di vino innanzi, e così si potrà dare un colpo serio alla crisi del vino.

Il secondo problema sul quale Fanfani ha preferito il silenzio è stato quello ancora più grave dell'emigrazione.

Ma anche su questo argomento Fanfani ha avuto un solo accenno e questa volta non di spirito ma quasi di rimprovero alle « decine di migliaia di lavoratori emigrati ». Ed è stato quando ha

affermato che nel Sud posti di lavoro sono stati trovati per « coloro che hanno avuto la pazienza di attendere per lavorare ».

Quasi a dire che male hanno fatto coloro che, stanchi di essere disoccupati, hanno preso soli o con le proprie famiglie, la via del Nord o dell'estero.

Sia della prima che della seconda asserzione non si è trovata traccia nel resoconto riportato dal quotidiano governativo locale, quasi per una forma di pudore verso due grossi problemi che rappresentano il dramma della Puglia, per i quali il Presidente del Consiglio non ha avuto, per dire poco, espressioni molto felici.

Quanti sono gli emigrati in Puglia? La regione pugliese ha perso in 10 anni ben 325.000 persone. La popolazione dell'intera provincia di Brindisi o il numero degli abitanti di Bari, il capoluogo della regione.

Un esodo di forze attive che è costato, secondo la valutazione fatta dalla Svimez, una perdita di oltre 950 miliardi, pari a circa il 50 per cento di tutti gli investimenti industriali effettuati nell'intero decennio in tutto il Mezzogiorno.

Questi dati più significativi se si vuol fare un bilancio dello stato del Mezzogiorno e della regione pugliese che Fanfani non ha voluto considerare e che smentirebbero l'asserzione — argomento costante nei discorsi del Presidente del Consiglio — che la D.C. ha operato bene per il Mezzogiorno. La Svimez ha calcolato che la società spende per ogni cittadino che giunge al momento dell'ingresso nella produzione (cioè 18 anni) una somma pari a 300 milioni di lire.

Ed in base a questa cifra e a quello del numero degli emigrati che quell'istituto ha calcolato in termini economici il valore del capitale umano che ha perduto la Puglia.

La somma dei sacrifici, delle rinunce, dei disagi, il dramma dell'emigrazione e il conseguente smembramento delle famiglie non è possibile calcolarlo in lire. L'emigrazione ha colpito in modo massiccio la provincia di Foggia (in questo capoluogo contro un aumento di circa 20 mila persone vi è stata una diminuzione di circa 11 mila persone negli ultimi tre anni).

Le realizzazioni industriali in atto nelle provincie di Taranto e Brindisi (che sono le più notevoli) non serviranno a colmare la grande emorragia che ha colpito con il grave fenomeno dell'emigrazione, l'intera regione pugliese.

NELLA FOTO: partenza degli emigranti.

Italo Palasciano

Pisa

Smentita la D.C. sulle strade provinciali

Dal nostro corrispondente

PISA, 26.

E' di alcuni giorni fa una nota pubblicata dal democristiano «Il Mattino» dal titolo «Lo Stato paga e l'amministrazione provinciale non opera». La fonte ispiratrice è la ben nota agenzia Kosmos. In sostanza si rimproverava alla amministrazione provinciale la lentezza nel portare avanti la sistemazione delle nuove strade provinciali.

Ma i motivi che hanno portato a questa affermazione sono stati smentiti da un comunicato della Provincia di Pisa, che ha fatto sapere che il contributo di 55 milioni di lire per la manutenzione delle strade provinciali è stato versato.

Il 12 febbraio 1958 venne approvata la legge con la quale si provincializzavano alcune strade. Il 12 marzo nella Gazzetta Ufficiale fu pubblicato il testo della legge con la quale si assegnava il termine di sei mesi per la redazione da parte delle Amministrazioni Provinciali del piano generale delle strade.

Appena dodici giorni dopo il Consiglio provinciale di Pisa aveva approvato il piano della viabilità provinciale.

Il 7 luglio del 1958 il piano dopo un'ampia consultazione con i comuni della provincia, viene definitivamente formulato.

«Fu necessario attendere — si dice nel comunicato dell'Amministrazione provinciale — fino al luglio 1960 per vedere approvato il piano, mentre altri piani erano stati in precedenza approvati, pur essendo stati

redatti e presentati con molti mesi di ritardo da Amministrazioni consorziali, evidentemente più fortunate».

Il Ministero del LL.PP. rende noto che erano stati ammessi a contributo lavori per L. 2.657.000.000 il 70% delle quali a carico dello Stato. Questo stanziamento poneva in serie difficoltà l'Amministrazione di Pisa poiché era inferiore a circa il 40% a quello richiesto.

Fu necessario perciò approvare un piano stradale di 16 strade comunali da provincializzare e sistemare con precedenza sulle altre.

Da parte del Ministero, non contenti del tagliando di fondi, si continuò sistematicamente ad ostacolare il lavoro furono escluse quattro delle strade presentate dalla Amministrazione provinciale ed al loro posto se ne inclusero tre di minore importanza.

Si deve sottolineare che il ritardo di 22 giorni della emanazione del decreto ministeriale di provincializzazione delle prime quindici strade ha fatto perdere a Pisa il contributo di 55 milioni di lire per la manutenzione delle strade.

La Kosmos, Togni, «Il Mattino» sono serviti per approvare tre progetti si è dovuto attendere per ben due anni. I demeriti attendere per ben due anni. I demeriti

Alessandro Cardulli

Umbria: pianificazione

Consorzi fra Comuni

Iniziativa a Città di Castello e Spoleto
La funzione dei nuovi organismi

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 26.

Nei giorni scorsi due importanti iniziative sono state prese dagli Enti locali nel settore della pianificazione.

Per la realizzazione del piano regionale di sviluppo, infatti, oltre ad alcuni strumenti di carattere regionale (come per esempio l'Ente Regione, l'Ente di sviluppo dell'agricoltura, l'Ente per la promozione del turismo, ecc.), sono previsti anche strumenti intermedi che sono destinati ad operare in zone omogenee.

Tali consorzi dovranno avere una straordinaria funzione positiva nel quadro del piano regionale, non solo perché permetteranno di dare un rilievo ed una misura economica e socialmente valida ad ogni attività municipale, ma soprattutto perché gli organi elettivi locali avranno così modo di operare direttamente ed in prima persona nel settore della pianificazione.

La prima iniziativa è stata presa dal Comune di Città di Castello dove il Sindaco compagno Gustavo Corba ha organizzato un convegno con la partecipazione di tutti i Sindaci dell'Alta Valle del Tevere, proprio per affrontare in modo concreto la costituzione del Consorzio.

Le relazioni introduttive sono state tenute dall'ingegnere Ilvano Rasimelli e dal dottor Paolo Abbondanti.

Tutti i Sindaci intervenuti hanno unanimemente aderito alla iniziativa che come primo traguardo concreto dovrà porsi di elaborare un piano urbanistico intercomunale.

Per questo è stato deciso di avanzare apposita richiesta al ministero perché in base all'art. 12 della legge urbanistica del 1942 conceda l'autorizzazione. Il piano intercomunale sarà elaborato da un Ufficio studi che già convoglia a Città di Castello capoluogo del comprensorio.

L'altra iniziativa è stata presa dal Sindaco di Spoleto, primo dott. Gianni Toscano, che ha riunito l'Amministrazione Provinciale ed i Sindaci dei Comuni di Spoleto, Camporotondo, Chetum, Castelli Ritaldi. Giano dell'Umbria che secondo le indicazioni del piano regionale sono delimitati come comprensorio.

Anche in questo caso i Sindaci si sono trovati d'accordo nell'affrontare il problema ed hanno incaricato una Commissione per lo studio di uno Statuto per il costituendo Consorzio, al quale dovrà partecipare anche l'Amministrazione Provinciale.

Queste due iniziative concrete cui seguiranno quelle di altri comprensori che già hanno un certo lavoro in corso (Perugia, Foligno, Castiglione del Lago, ecc.), segnano il migliore avvio alla discussione ed alla realizzazione del piano regionale e segnano anche la migliore risposta ad un certo facile e superficiale ottimismo.

Per questo è necessario permettere che il popolo sardo si pronunci nelle elezioni e prenda la sua parola decisiva del Lazio, certamente segnando il migliore avvio alla discussione ed alla realizzazione del piano regionale e segnano anche la migliore risposta ad un certo facile e superficiale ottimismo.

programmi di rinnovamento della

inismo che, in contrasto con la realtà, trapiela da certi uffici statali e dalla Democrazia cristiana.

Il recente bollettino della Camera di Commercio di Perugia, per esempio, cita come un dato incoraggiante il fatto che, nel decennio 1951-1961 l'occupazione industriale sia aumentata di circa 600 mila unità, però, lo stesso bollettino tace il fatto che nonostante questo aumento, il rapporto tra l'occupazione industriale e la popolazione totale è sceso dall'1,32 per cento del 1951 all'1,14 per cento del 1961 e tace anche sul fatto che l'indice di sviluppo della occupazione industriale (fatto il 1951 uguale a 100) mentre è salito nel 1961 a 135, è sceso nel 1962 a 118.

La situazione è ancora peggiore nell'Italia Meridionale, dove, è salito appena 114 in Umbria segnando uno degli indici di incrementi più bassi d'Italia.

vari problemi superando ogni angustia municipalistica, ma soprattutto perché gli organi elettivi locali avranno così modo di operare direttamente ed in prima persona nel settore della pianificazione.

La prima iniziativa è stata presa dal Comune di Città di Castello dove il Sindaco compagno Gustavo Corba ha organizzato un convegno con la partecipazione di tutti i Sindaci dell'Alta Valle del Tevere, proprio per affrontare in modo concreto la costituzione del Consorzio.

Le relazioni introduttive sono state tenute dall'ingegnere Ilvano Rasimelli e dal dottor Paolo Abbondanti.

Tutti i Sindaci intervenuti hanno unanimemente aderito alla iniziativa che come primo traguardo concreto dovrà porsi di elaborare un piano urbanistico intercomunale.

Per questo è stato deciso di avanzare apposita richiesta al ministero perché in base all'art. 12 della legge urbanistica del 1942 conceda l'autorizzazione. Il piano intercomunale sarà elaborato da un Ufficio studi che già convoglia a Città di Castello capoluogo del comprensorio.

L'altra iniziativa è stata presa dal Sindaco di Spoleto, primo dott. Gianni Toscano, che ha riunito l'Amministrazione Provinciale ed i Sindaci dei Comuni di Spoleto, Camporotondo, Chetum, Castelli Ritaldi. Giano dell'Umbria che secondo le indicazioni del piano regionale sono delimitati come comprensorio.

Anche in questo caso i Sindaci si sono trovati d'accordo nell'affrontare il problema ed hanno incaricato una Commissione per lo studio di uno Statuto per il costituendo Consorzio, al quale dovrà partecipare anche l'Amministrazione Provinciale.

Queste due iniziative concrete cui seguiranno quelle di altri comprensori che già hanno un certo lavoro in corso (Perugia, Foligno, Castiglione del Lago, ecc.), segnano il migliore avvio alla discussione ed alla realizzazione del piano regionale e segnano anche la migliore risposta ad un certo facile e superficiale ottimismo.

Per questo è necessario permettere che il popolo sardo si pronunci nelle elezioni e prenda la sua parola decisiva del Lazio, certamente segnando il migliore avvio alla discussione ed alla realizzazione del piano regionale e segnano anche la migliore risposta ad un certo facile e superficiale ottimismo.

programmi di rinnovamento della

Lucania: avevano detto ai contadini che sarebbe stato il « paradiso »

Abbandonano le terre dell'Ente di riforma

MATERA, 26

Il fronte della smobilitazione ha raggiunto i comprensori dell'Ente di Riforma Fondiaria dove la miseria e la desolazione si sono espresse in forme diverse nel corso di un decennio di politica fallimentare dei governi democristiani attraverso una mezza

dozzina di enti e consorzi sottogovernativi. Capranica Pane e Vino, Taccone e Calle, Serra Amendola, Fonti e Matinelle, La Martella, Pianelle e Nartagiacomo, San Giovanni, e poi ancora i borghi e i villaggi più grossi del Metapontino, Scanzano, Policoro, Andriace e Casinello e Recoleta, Terzo Cavone e Macchie: in queste ed in altre contrade, in tutte le campagne dell'Ente Riforma si è fatta avanti paurosamente la piaga della crisi e dell'abbandono, dello spretolamento sociale.

Centinaia di poderi sono stati abbandonati dai contadini ormai immiseriti da dieci anni di trascuratezza e di incuria da parte dell'Ente di Riforma di Puglia e Lucania; in ogni casa di assegnatario — nessuna esclusa — si sono ammucchiati i detriti che raggiungono il milione e che nei più dei casi soverchiano di buona misura.

Sono debiti con le cooperative, con l'E.R., con le esattorie, e poi ancora con i privati, bottegai, esercenti, fornitori, persino col farmacista e col calzolaio, debiti accumulati in seguito a una serie di cattive annate e soprattutto per effetto della politica rapace esercitata dal governo e dei dirigenti dell'ente riforma.

E accanto ai debiti gli sfratti, i pignoramenti, gli atti ingiuntivi, le improvvise calate di ufficiali giudiziari accompagnati dai carabinieri, le spese di giudizio: quindi l'abbandono della terra, il ritorno al paese, l'emigrazione, che vanno gradualmente e continuamente espandendosi in tutta la Basilicata.

A ciò si aggiunge il rifiuto negli ultimi anni, di molte migliaia di famiglie a raggiungere i villaggi e i borghi rurali. Santa Maria d'Irsi, un borgo rurale del territorio di Irsina, tanto per fare un solo esempio, è rimasto vuoto e da tre anni circa i contadini si rifiutano di andarci ad abitare: nella zona circostante, sulle terre del demanio, su trecento case coloniche solo una decina sono abitate. A Taccone, dove otto anni fa gli assegnatari ci andarono con una forte carica di entusiasmo, ora sono rimaste poche famiglie: nel villaggio manca tutto, esclusi naturalmente gli uffici dell'E.R. e dei suoi giannizzeri. La stessa situazione c'è in numerose altre zone della riforma.

A Capranica, nel villaggio di Matine, nel borgo di Macchia, a Serra Amendola, Fonti e Calle, le famiglie assegnatarie vivono in condizioni incredibili: manca l'acqua, anche quella potabile; le casette — poco dissimili dalle catapecchie — sono relegate in campagne sperdute fra le colline, lontane fino a 40 chilometri dai centri abitati, dove non penetra alcun soffio di civiltà e di vita moderna.

Su tremila famiglie assegnatarie che abbiamo potuto visitare solo tre avevano il televisore, una trentina invece avevano la radio.

In alcune di queste zone si aggirano certi automezzi forniti di vecchie botti arrugginite per la distribuzione di pochi litri di acqua per famiglia: tanta ne deve bastare fino alla prossima primavera.

Se l'acqua non basta per tutti i fabbisogni allora gli assegnatari devono necessariamente ricorrere ad una vecchia cisterna di acqua piovana, torbida e antipatica, piena di vermi e limacciosi.

Il problema più grosso è quello dell'irrigazione che ancora aspetta di essere risolto. Solo nel Metapontino in questi ultimi due anni sta arrivando qualche litro d'acqua nei canali della rete per la irrigazione che era pronta e inutilizzata da qualche anno fa.

Le conseguenze non sono tardate a farsi sentire: il 1961 in soli 300 poderi del Metapontino la siccità distrusse circa 60.000 piante di arancio.

I contadini e gli assegnatari, per circa dieci anni si sono sforzati di «mediare» per conto proprio irrigando i loro campi con metodi diversi. Alcuni hanno scavato pozzi artesiani e cisterne profonde fino a cento metri per cercare l'acqua del sottosuolo, indebitandosi in una maniera inverosimile; altri hanno trasportato per mesi l'acqua a dorso di mulo dalle correnti dei fiumi, altri addirittura coi secchi, per evitare la costruzione delle piante di ulivo, dei frutteti, degli ortaggi.

La siccità ha reso i campi molto sterili, li ha impoveriti, e intanto i raccolti sono andati sempre più peggiorando fino al punto che allo stato attuale molte famiglie, — si

tratta di un numero che subisce variazioni di giorno in giorno — hanno abbandonato i poderi e si accingono ad abbandonare altri.

A rendere più drammatica la situazione contribuisce il problema della casa e della distribuzione errata della popolazione contadina sulle terre della riforma.

Le casette sono fatte male e crollano a centinaia. A Pianelle, su 23 casette non se ne è salvata una: sono puntellate tutte quant'è. Nel borgo rurale della Martella, a 8 chilometri da Matera, il 70 per cento delle abitazioni sono lesionate e pericolanti. Si possono contare sulle dita di una sola mano le casette che attualmente non abbiano subito riparazioni e che non abbiano lesioni e crepe.

Ma è il criterio di distribuzione delle case e delle famiglie sulle terre della riforma che più sfiorisce: abbiamo trovato gruppi di poche decine di famiglie seminate nelle campagne, seminate in modo che il contatto anche fra due famiglie è difficile.

E si tratta di famiglie ricche di prole, figli e figlie che vogliono conoscere gente, parlare con qualcuno, vedere e discorrere e che mal si adattano in quelle condizioni di isolamento in cui sono state gettate.

Sintomatico quanto ci ha dichiarato un assegnatario di Serra Amendola, in territorio di Tricarico, Nicola Petrosino: — «Ci hanno relegato nelle campagne a 40 chilometri dal paese. A principio, quando avvenne l'assegnazione della quota e della casa, i dirigenti dell'E.R. ci dissero che su queste terre doveva sorgere il paradiso, con tutti i conforti della vita civile e moderna... Invece ci hanno abbandonato. Questa è riforma riformata e qui è terra d'Africa».

Questo retaggio di errori commessi da parte del governo e dei suoi enti di sottogoverno stanno lasciando i segni pericolosi di una disgregazione, sulle terre della riforma, che occorre fronteggiare con misure di intervento urgenti e massicce se si vuole evitare che la crisi si trasformi in apocalisse.

D. Notarangelo

NELLA FOTO: le mogli degli assegnatari vanno a zappare i campi di altri coltivatori per arrotondare le magre entrate.



Campobasso

Fabbrica o «campo boario»?

Dal nostro corrispondente

CAMPORBASSO, 26.

Da tempo l'Amministrazione comunale di Campobasso è in crisi per le dimissioni più volte presentate dal sindaco democristiano Kosmos. In sostanza si rimproverava alla amministrazione provinciale la lentezza nel portare avanti la sistemazione delle nuove strade provinciali.

Ma i motivi che hanno portato a questa affermazione sono stati smentiti da un comunicato della Provincia di Pisa, che ha fatto sapere che il contributo di 55 milioni di lire per la manutenzione delle strade provinciali è stato versato.

La Kosmos, Togni, «Il Mattino» sono serviti per approvare tre progetti si è dovuto attendere per ben due anni. I demeriti attendere per ben due anni. I demeriti

Alessandro Cardulli

programmi di rinnovamento della

programmi di rinnovamento della